

# **Capitolo 7**

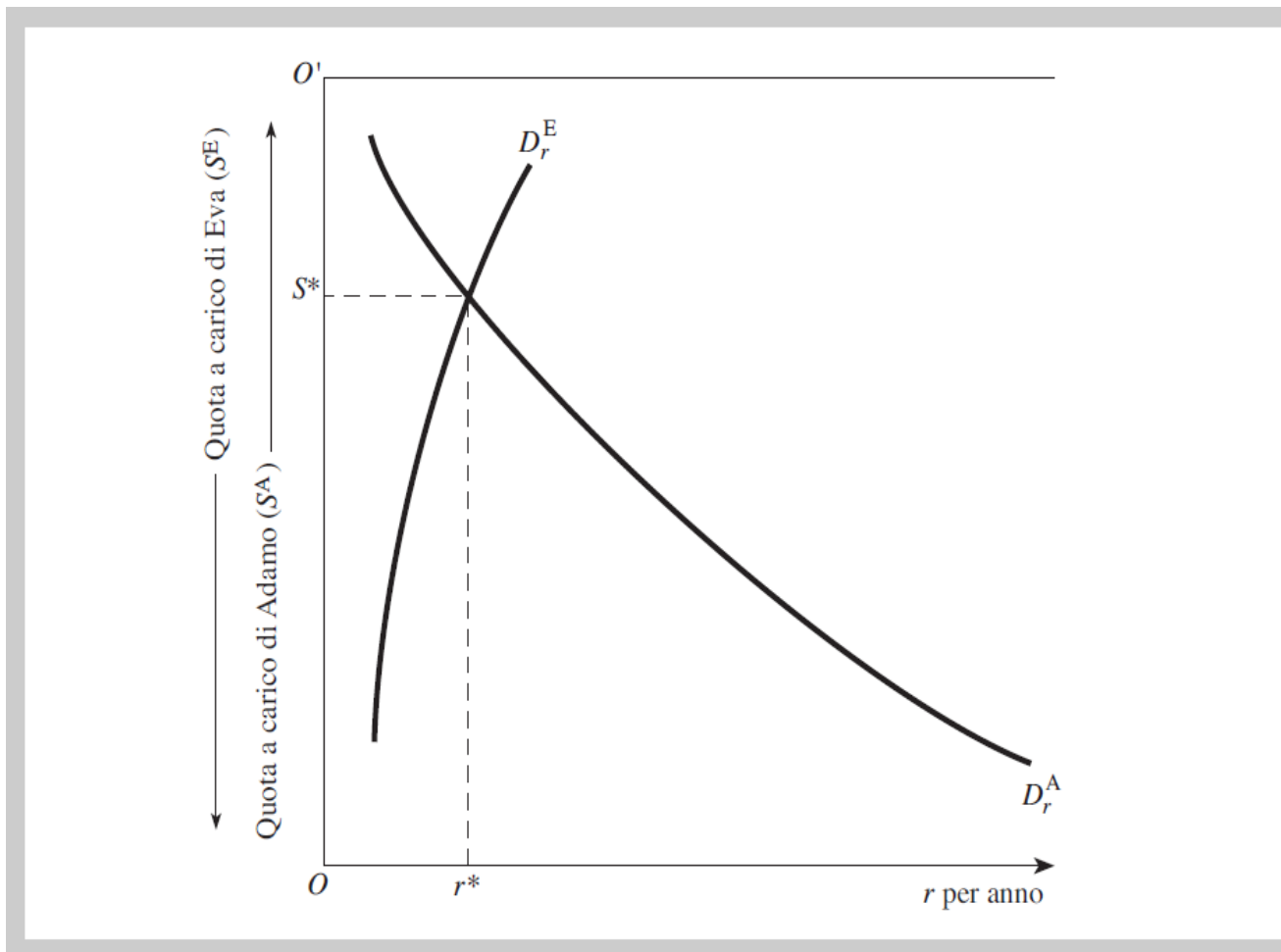
## **La teoria delle scelte collettive**

# La teoria delle scelte collettive

In questa lezione utilizzeremo gli strumenti dell'analisi economica per cercare di capire come si svolge il processo decisionale politico, studiando la branca dell'economia chiamata **teoria delle scelte collettive**.

Prima esamineremo le **democrazie dirette** e il modo in cui in questi sistemi le preferenze di ciascun cittadino vengono tradotte in azione collettiva. Analizzeremo poi le complicazioni che sorgono quando le decisioni non vengono prese dagli individui stessi, ma dai loro **rappresentanti eletti**.

# Il modello di Lindhal



# Il modello di Lindhal

Il modello di Lindahl mostra le combinazioni di imposta e livello di fornitura di bene pubblico decise all'unanimità.

La domanda fondamentale è: **come raggiungere l'equilibrio?**

Immaginiamo che l'autorità decida di imporre una certa imposta. In base alle loro rispettive curve di domanda, Adamo ed Eva votano per il numero di razzi che desiderano. Se l'accordo non è unanime, l'autorità stabilisce un'altra imposta e il processo continua sino a che Adamo ed Eva scelgono la stessa quantità di razzi (nella Figura precedente,  $r^*$ ).

In questo modo la determinazione della quantità di bene pubblico avviene in modo abbastanza simile a quello del mercato. Come per il mercato, anche in questo caso si può dimostrare che l'allocazione è Pareto efficiente.

# Il modello di Lindhal

Il procedimento proposto da Lindahl ha però due problemi.

**In primo luogo**, assume che gli individui esprimano sinceramente le loro preferenze: se Adamo riesce a indovinare il prezzo massimo che Eva è disposta a pagare per avere i razzi e non rimanere senza, può costringerla a quella allocazione. Ciò vale anche per Eva. Se adottano un comportamento strategico è probabile che Adamo ed Eva non raggiungano mai l'equilibrio di Lindahl.

**In secondo luogo**, è probabile che ci voglia molto tempo per trovare l'imposta che soddisfi entrambi. Se si tiene conto che le decisioni importanti coinvolgono molti individui e che per ottenere il consenso di ciascuno si devono sostenere costi elevati, il voto all'unanimità può risultare un sistema molto lungo e costoso.

# Il voto a maggioranza

Poiché l'unanimità è difficile da raggiungere, sono preferibili i sistemi che non la richiedono e per i quali è sufficiente la **votazione a maggioranza**. In questo sistema, una proposta viene approvata se si pronuncia a favore la metà più uno dei votanti.

# Il paradosso del voto

Ma le votazioni a maggioranza, purtroppo, non danno sempre risultati così netti. Ci sono casi in cui anche se le preferenze di ogni singolo votante sono coerenti, quelle della comunità non lo sono.

Questo fenomeno prende il nome di **paradosso del voto**.

# Ciclicità del voto

Un altro problema che si verifica in queste circostanze è che la collettività può andare avanti all'infinito senza che venga presa una decisione definitiva. Se i cittadini sono chiamati a decidere tra A e B, vince A. Se C viene opposto ad A vince C, ma se B viene opposto a C, vince B e si può continuare così all'infinito. In questo caso si parla di **ciclicità del voto**.



## Confronto a coppie

**TABELLA 7.1** Preferenze che portano all'equilibrio.

	Votante		
	Cosimo	Eliana	Giorgio
Primo	A	C	B
Secondo	B	B	C
Terzo	C	A	A

Tra A e B e  
tra B e C  
Sempre B

**TABELLA 7.2** Preferenze che portano alla ciclicità del voto.

	Votante		
	Cosimo	Eliana	Giorgio
Primo	A	C	B
Secondo	B	A	C
Terzo	C	B	A

Tra A e B  
Vince A  
Tra B e C  
Vince B  
Tra C e A  
Vince C

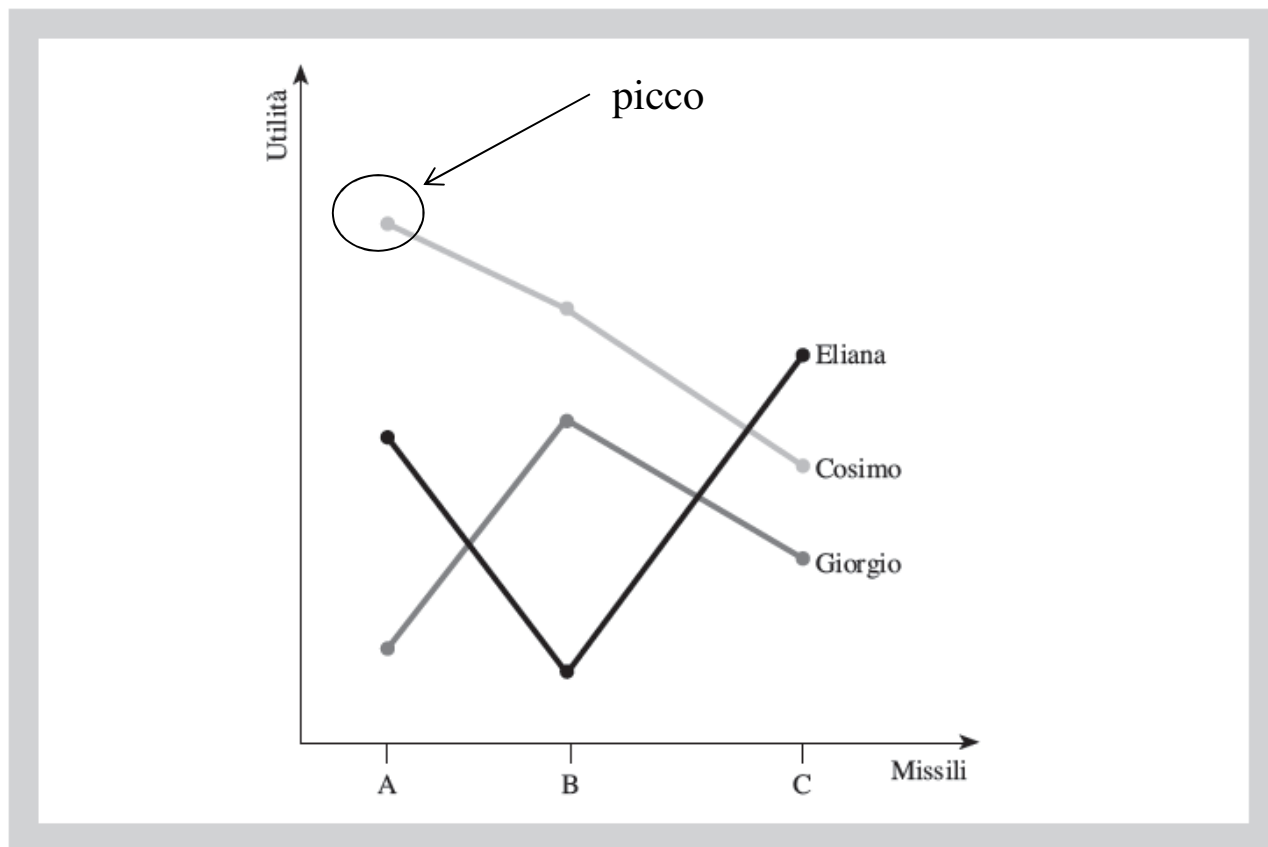
Paradosso del voto → Problemi:

- manipolazione dell'ordine del giorno
- Ciclicità delle decisioni

# Preferenze unimodali vs. preferenze bimodali

Cosimo e  
Giorgio:  
Preferenze  
unimodali

Eliana  
preferenze  
bimodali



# Il teorema dell'elettore mediano

L'**elettore mediano** è l'individuo le cui preferenze occupano la posizione intermedia nell'insieme delle preferenze di tutto il gruppo, cioè metà degli elettori vorrà una quantità maggiore di quel bene rispetto all'elettore mediano e l'altra metà ne vorrà una quantità minore (se ipotizziamo di mettere a votazione solo la quantità di bene da produrre).

Il **teorema dell'elettore mediano** afferma che se tutte le preferenze sono unimodali, il risultato di una votazione a maggioranza rifletterà la preferenza espressa dall'elettore mediano.

# Il teorema dell'elettore mediano

Passaggio da 0 a 5 approvato da tutti

Passaggio da 5 a 100 approvato da 4/5

Passaggio da 100 a 150 approvato da 3/5

Passaggio da 150 a 160 non approvato (solo 2/5 votano sì)

**Tabella 7.3 : Livello di spesa preferito**

Votante	Spesa
Davide	5
Margherita	100
Bruno	150
Alba	160
Luigi	700

# Lo scambio dei voti

Un limite del sistema di votazione a maggioranza semplice è che non consente agli individui di esprimere quanto stia loro a cuore un certo problema. Il fatto che un votante abbia solo una leggera preferenza per una delle alternative, oppure ci tenga moltissimo, non influisce sul risultato finale.

Con lo **scambio dei voti** è possibile però che i votanti riescano a esprimere quanto tengono a una certa proposta.

**TABELLA 7.4** Lo scambio di voti può aumentare il benessere.

Progetto	Votante			Beneficio totale netto
	Melania	Rino	Rossella	
Ospedale	200	-50	-55	95
Biblioteca	-40	150	-30	80
Piscina	-120	-60	400	220

Beneficio netto:  
Sempre positivo  
Ma tutti i  
progetti  
verrebbero  
bocciati se messi  
ai voti

**TABELLA 7.5** Lo scambio di voti può diminuire il benessere.

Progetto	Votante			Beneficio totale netto
	Melania	Rino	Rossella	
Ospedale	200	-110	-105	-15
Biblioteca	-40	150	-120	-10
Piscina	-270	-140	400	-10

Beneficio netto:  
Sempre negativo  
ma attuabile se  
c'è  
scambio di voti

# Il teorema dell'impossibilità di Arrow

Il premio Nobel Kenneth Arrow (1951) ha sostenuto che, in una società democratica, il metodo di scelta collettiva debba soddisfare i seguenti criteri.

- Deve portare a una decisione, qualunque sia la configurazione delle preferenze dei votanti. Non deve perciò fallire in caso di preferenze multimodali.
- Deve essere in grado di stabilire una graduatoria tra tutti gli esiti possibili.
- Deve riflettere le preferenze individuali, cioè se gli individui preferiscono A a B, l'ordine di preferenza della società deve essere lo stesso.
- Deve essere coerente nel senso che, se la proposta A è giudicata preferibile alla proposta B e la proposta B è giudicata preferibile a C, allora la proposta A deve essere preferita alla proposta C;
- L'ordine di preferenza che la società assegna alle alternative A e B deve dipendere esclusivamente dalle preferenze dei votanti riguardo A e B. *Esemplificando, l'ordine di preferenza in cui una società colloca le spese per la difesa e per la cooperazione internazionale non deve dipendere da come gli individui ordinano queste alternative rispetto a una terza, per esempio le spese per la ricerca sull'AIDS.* Questo criterio viene definito anche **indipendenza delle alternative irrilevanti**.
- Non è ammessa la dittatura, nel senso che le preferenze della società non devono riflettere solo quelle di un singolo individuo.

# Il teorema dell'impossibilità di Arrow

Nel loro complesso questi criteri sembrano abbastanza ragionevoli, ma la sorprendente conclusione a cui giunge Arrow è che, in generale, è impossibile trovare un metodo di decisione che li soddisfi tutti (caso speciale di uno teoremi del logico-matematico Gödel).

Buchanan: aspetto positivo → la formazione di maggioranze è mutevole

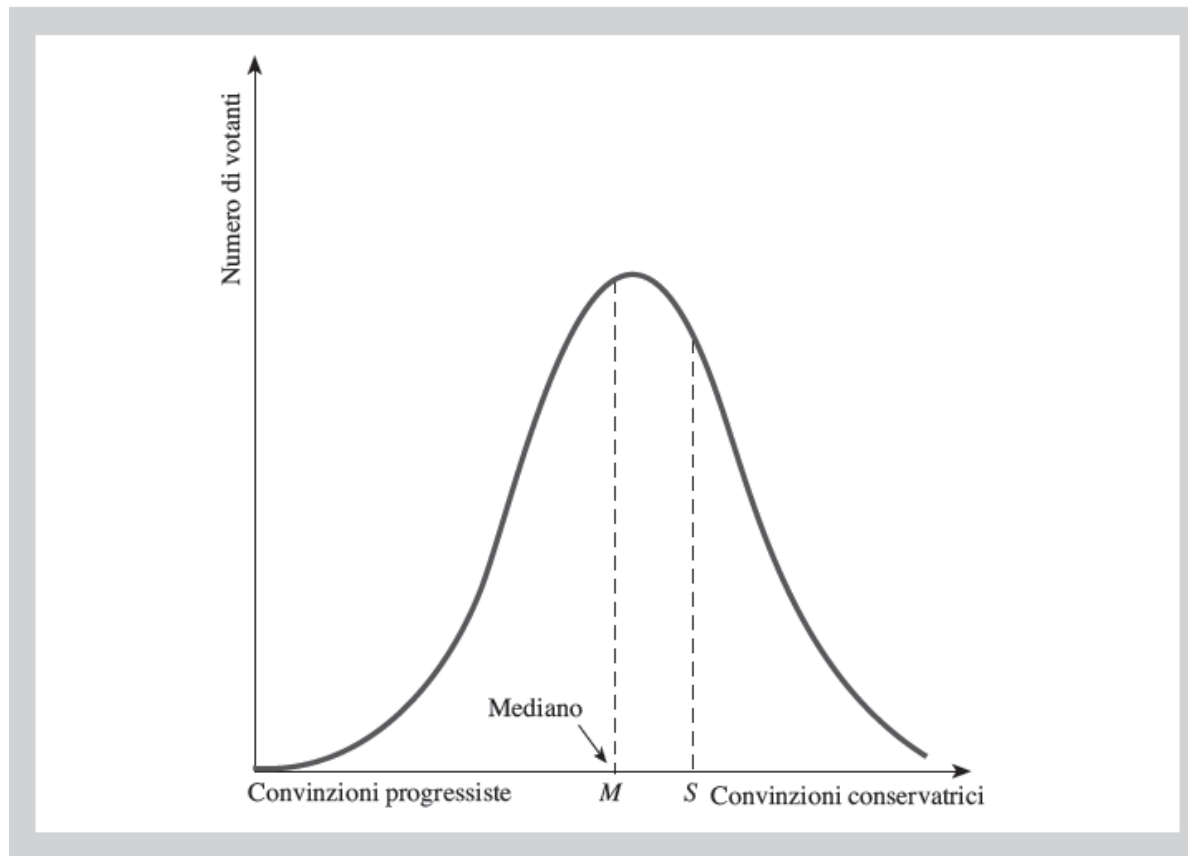


# La democrazia rappresentativa

Per quanto sinora abbiamo detto sui sistemi di votazione, il punto di partenza è una visione dello Stato poco realista. Si tratterebbe di un enorme computer che raccoglie le preferenze dei cittadini e le utilizza come informazioni per produrre decisioni sociali. **Lo Stato non ha un interesse proprio, è neutrale e benevolente.**

In realtà lo Stato è fatto di individui (politici, giudici, burocrati ecc...) e un modello realistico di decisione collettiva deve studiare gli obiettivi e i comportamenti di chi ha il compito di governare. Di seguito, prenderemo in considerazione alcuni modelli di forme di governo in cui le motivazioni e i comportamenti di chi dirige sono mirati alla massimizzazione dell'interesse personale.

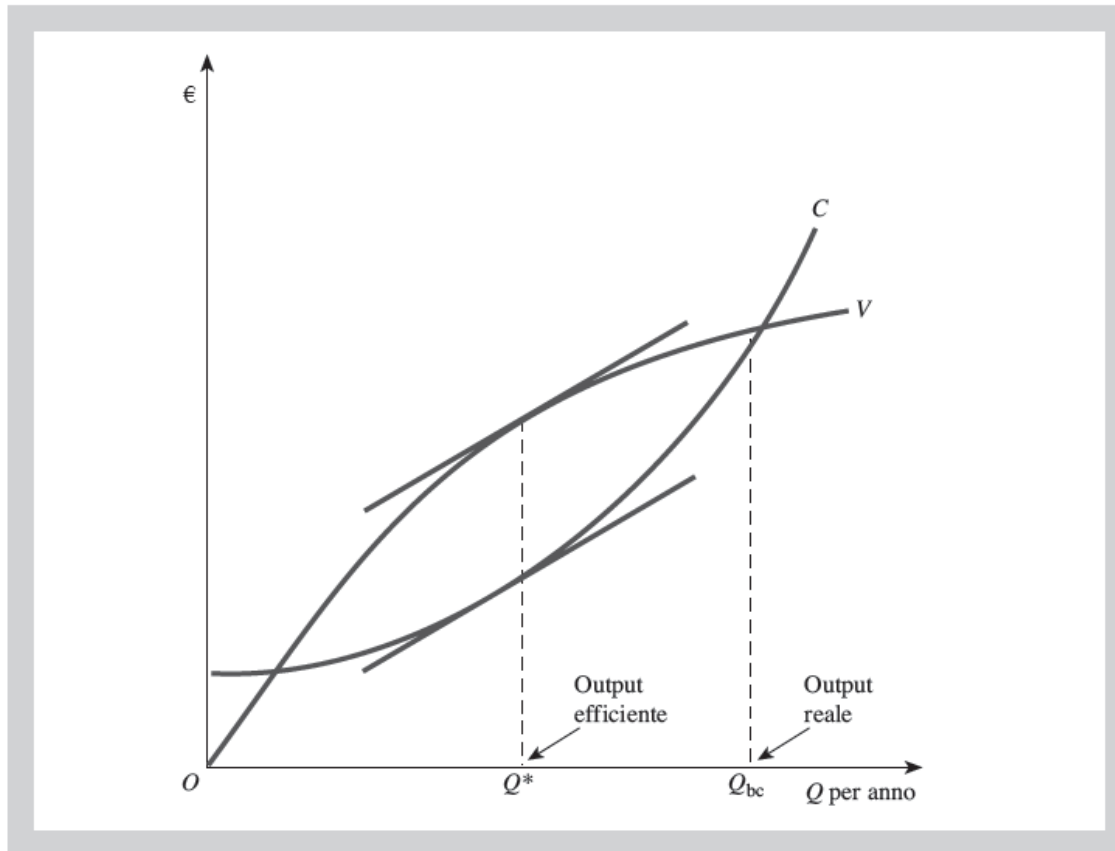
# I politici: il teorema dell'elettore mediano



Bruni: si mette su S e prende i voti a destra di S e parte di quelli tra S ed M

Bianchi: si mette su M prende i voti a sinistra di M e parte di quelli tra S ed M

# I burocrati: il teorema di Niskanen



Q: output della burocrazia  
V: valore a Q dal legislatore  
(pendenza di V: utilità  
marginale sociale dell'output)  
C: costo totale

Obiettivo dei burocrati: massimizzare la  
reputazione, il potere o lo status (funzione del  
bilancio)

# La crescita della spesa pubblica

**TABELLA 7.6** La crescita della spesa pubblica in alcuni Paesi - *Fonte: Tanzi V. e Schuknecht L. in Social Inequality, Values, Growth and the State (ed. by Solimano A.), 1998 Michigan edition.*

	Fine '800 (intorno al 1870)	Pre -prima guerra mondiale (intorno al 1913)	Post -prima guerra mondiale (1920)	Pre -seconda guerra mondiale (intorno al 1937)	Post -seconda guerra mondiale (1960)	1980	1990
Austria	n.d.	n.d.	14,7	15,2	35,7	48,1	48,6
Belgio	n.d.	n.d.	n.d.	21,8	30,3	58,6	54,8
Canada	n.d.	n.d.	13,3	18,6	28,6	38,8	46
Francia	12,6	17,0	27,6	29,0	34,6	46,1	49,8
Germania	10,0	14,8	25	42,4	32,4	47,9	45,1
Italia	11,9	11,1	22,5	24,5	30,1	41,9	53,2
Giappone	8,8	8,3	14,8	25,4	17,5	32	31,7
Olanda	9,1	9,0	13,5	19	33,7	55,2	54
Norvegia	3,7	8,3	13,7	n.d.	29,9	37,5	53,8
Spagna	n.d.	8,3	9,3	18,4	18,8	32,2	42
Svezia	5,7	6,3	8,1	10,4	31,0	60,1	59,1
Svizzera	n.d.	2,7	4,6	6,1	17,2	32,8	33,5
Regno Unito	9,4	12,7	26,2	30,0	32,2	43	39,9
Stati Uniti	3,9	1,8	7,0	8,6	27,0	31,8	33,3
Media	8,3	9,1	15,4	18,3	28,5	43,3	46,1
Australia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	21,2	31,6	34,7
Irlanda	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	28,0	48,9	41,2
Nuova Zelanda	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	26,9	38,1	41,3
Media	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	25,4	39,5	39,1
Media totale	8,3	9,1	15,4		27,9	42,6	44,8

# La crescita della spesa pubblica

La crescita della spesa pubblica è stata spiegata in più modi, non necessariamente alternativi.

La prima è che la spesa pubblica è espressione delle preferenze dei cittadini. Supponiamo che la domanda di beni e servizi pubblici ( $G$ ) del votante mediano sia funzione del prezzo relativo dei beni e dei servizi pubblici ( $P$ ) e del reddito = ( $I$ ):  $G = f(P, I)$  (7.1)

I modi in cui una simile funzione di domanda porta a un incremento delle percentuali di reddito devolute al settore pubblico sono molti.

1. L'elasticità della domanda rispetto al reddito è maggiore di 1, ovvero che, all'aumentare del reddito di una certa percentuale, la quantità di beni e servizi pubblici domandati aumenta di una percentuale maggiore.
2. L'incremento della percentuale di risorse gestite dal settore pubblico può verificarsi se l'elasticità della domanda rispetto al prezzo di  $G$  è minore di 1 e  $P$  aumenta nel tempo.

# La crescita della spesa pubblica

Nell'**approccio marxista** l'aumento della spesa pubblica è intrinseco al sistema politico: il settore privato tende alla sovrapproduzione e lo Stato, controllato dai capitalisti, aumenta la spesa per assorbire questa produzione. Questo avviene in genere aumentando sia le spese militari sia la spesa per i servizi sociali. Quest'ultima componente servirebbe anche per controllare il malcontento della classe operaia. Si sostiene, inoltre, che l'aumento della spesa non sia sostenibile finanziariamente e che lo Stato capitalista sia destinato a crollare.

Connessione tra sistema economico e sistema politico

# La crescita della spesa pubblica

In antitesi alle teorie che spiegano l'incremento dell'intervento statale come fatto inevitabile, vi sono quelle che considerano il fenomeno una conseguenza di **eventi fortuiti**. In periodi "normali" la spesa pubblica cresce solo moderatamente, ma possono verificarsi eventi esterni, come per esempio la guerra, che richiedono livelli di spesa pubblica maggiori e nuovi metodi di finanziamento. Al termine della crisi, però, la spesa pubblica si mantiene al nuovo livello per inerzia. Peacock e Wiseman hanno spiegato così l'evoluzione della spesa pubblica e hanno definito questo fenomeno *effetto dislocazione*.

# La crescita della spesa pubblica

Infine, si sostiene che la spesa pubblica aumenti perché **gli individui a basso reddito ricorrono al sistema politico affinché il reddito venga redistribuito a loro favore**: i politici ottengono i voti di chi ha un reddito pari o inferiore a quello mediano offrendo benefici che impongono un costo netto a coloro i cui redditi sono superiori a quello mediano. Finché il reddito medio supera quello mediano, i politici sono incentivati ad aumentare il grado di redistribuzione del reddito operato dallo Stato.

Questa teoria ha un limite, in quanto non considera i metodi utilizzati dallo Stato per redistribuire il reddito. Se fosse corretta, la maggior parte dei trasferimenti di reddito dovrebbe essere diretta ai meno abbienti e dovrebbe assumere una forma che massimizzi il loro benessere, cioè, dovrebbe trattarsi di trasferimenti diretti in contanti. Invece, l'impatto dell'intervento pubblico sulla distribuzione del reddito non è chiaro e può accadere che la spesa pubblica favorisca le classi di reddito medio-alto.



# La crescita della spesa pubblica

Esiste infatti un'altra teoria sul ruolo dello Stato nella redistribuzione del reddito: Stigler (1970) sostiene che *«La spesa pubblica ha come principale beneficiario la classe media ed è finanziata dalle imposte in massima parte a carico di poveri e ricchi»*.

Questi punti di vista necessariamente non si escludono a vicenda, perché i programmi di trasferimento a favore di classi di reddito diverse possono senz'altro coesistere, e il nocciolo della questione è ciò che li accomuna: le coalizioni politiche, i gruppi di interesse e i burocrati si votano i programmi a vicenda, aumentandone sempre più le dimensioni.